

Monografia 75
La Vita
Interiore

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
Nichelino Comunità, Accoglienza Nikodemo, FIES



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino
Tiratura 5.700 copie - "Fondato nel febbraio del 1988"

Inverno 2011
Anno XXIV - N° 1



"Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere" (Salmo 1, 1-3; editoriale alle pagine 2-3). □

«Come un albero piantato

Adamo nel giardino dell'Eden

La Scrittura abbonda di immagini per parlare della vita. Molte di queste fanno riferimento alla natura. Vorrei esplorarne un paio, quella del giardino (in cui cresce Adamo) e quella dell'albero, condividendo suggestioni un poco personali che spero utili per istruire il discorso sulla vita interiore aperta al dialogo con Dio.

Se inizio dal libro della Genesi, non è perché sia il primo libro ad essere stato scritto, ma perché parla del principio di tutte le cose. Sotto forma di un racconto favoloso, esso traspare come in uno specchio la verità della nostra vita: quella che si decide nel cuore, e per la quale le azioni esterne non sono che esplicitazione.

L'inizio di tutto è una parola di armonia e bellezza. Il mondo creato, che si evolve per separazioni ed equilibri in un crescendo ordinato, porta l'impronta di un *logos* (senso) che proviene da Dio, il quale si compiace grandemente di ciò che ha fatto, soprattutto quando crea l'uomo a propria immagine. Adamo, l'essere fatto di terra, è portatore di una dignità incommensurabile. A differenza delle altre creature, egli è il partner di Dio, suo interlocutore e suo luogotenente. Ma reca pure impressa, nell'anima, la complessità stessa di Dio: ha coscienza, libertà, volontà, capacità di amare. In un angolo del racconto, eccone l'immagine suggestiva: all'uomo sono condotte tutte le cose perché dia loro un nome. L'atto non è banale. Lo sa bene chi in mezzo al vociferare festoso di un cortile di oratorio ha mai provato a gridare un generico «Ehi, maglia bianca!» al posto di un sonoro «Luigi!». Dare un nome significa prendere delicato possesso, stabilire una relazione, "addomesticare", avrebbe detto la volpe al Piccolo Principe. E quello che accade con le persone, accade ancor di più nel cuore.

Adamo nel giardino dell'Eden, siamo noi alle prese con i moti dell'anima: tanti inquilini che scorrazzano (e molti abusivamente), vocine interiori, sentimenti potenti, emozioni contra-

stanti, pensieri affastellati. Il disordine affascina, ma presto logora, come testimoniano gli adolescenti. Perché l'analfabetismo spirituale, non padroneggiando le onde, culla paure e disordini e non allena talenti.

Conoscere se stessi è conoscere il proprio cuore

Sondiamo la suggestione di Adamo intento a nominare le cose. Propriamente parlando, esiste una differenza tra vita interiore, vita spirituale e vita religiosa. Anche se tendono una verso l'altra – e proprio in quest'ordine – non sono propriamente la stessa cosa. La vita interiore è quella che accade nella mente e nella sensibilità. È quella del poeta e dell'artista che è in ognuno di noi. Pensieri, emozioni, sentimenti. Ma non necessariamente indirizzati al divino. La vita religiosa, d'altro canto, è la vita che si snoda nei riti e nei comportamenti, pie pratiche ed opere buone. È quella che appare – scriveva Louis Bouyer – «non appena si sperimenta una qualunque relazione con una divinità trascendente, reale o supposta tale, e che può anche, in certi casi estremi,

essere nient'altro che una sopravvivenza nel nostro comportamento di ciò che la nostra intelligenza mette in dubbio». La vita spirituale (cristiana) è invece propriamente la vita secondo lo Spirito (Santo). Coinvolgendo nel cuore la totalità della nostra persona, essa educa e sviluppa l'interiorità, tendendo come suo naturale sviluppo alla pratica religiosa delle azioni di bene. I santi ne sono l'esempio più chiaro. Spirituale non è necessariamente l'uomo inginocchiato che medita, ma l'uomo che prega nello Spirito Santo. Così come compie un'autentica opera spirituale anche colui che imbocca un handicappato se mosso dalla carità di Cristo, che è lo Spirito.

L'albero della conoscenza del bene e del male e l'albero della vita

Torniamo al racconto della Genesi. Adamo non abita in una giungla (di per sé già ordinata) ma in un giardino, segno della terra che con lui, rappresentante del buon Dio, vive un rapporto di armonia. Vi sono qui collocati due alberi. Ad uno sguardo disinvolto, è come se fossero la

stessa pianta, colta nel momento di custodire un mistero sotto due diverse prospettive. Innanzitutto la vita, che racchiude una benedizione. Poi la conoscenza del bene e del male. Nel racconto – è evidente dalle azioni che compiono i protagonisti – si capisce che non si tratta di un sapere intellettuale, ma di una esperienza.

L'incanto che l'uomo vive (il paradiso) è infranto da un dubbio: il dubbio capitale – come ha meravigliosamente descritto PierAngelo Sequeri – sulla bontà di Dio. L'accesso al frutto dell'albero è il simbolo della ribellione alla verità. Il dramma è tutto interiore. I personaggi del racconto sono rosi da un tarlo nel cuore: Dio non è buono, ma geloso. È tutto finto ciò che si vede: Egli nasconde la sua vera natura dietro proibizioni. Impedisce alle sue creature di essere felici. Bisogna ribellarsi. Egli non ci vuole bene. Ed ecco che si consuma il peccato: *originale*, perché davvero paradigma di ogni altro peccato; e *nel cuore*, che è la vera sede delle decisioni. Il frutto mangiato (cioè l'azione concreta compiuta) non è importante, e infatti non viene nemmeno nominato. Suprema ironia: è l'uomo e

Io e il mio amico albero

Pensieri sul perché amo l'albero

L'albero vive sulla terra, vegeta e fruttifica in virtù di quanto gli dà la terra. Le sue radici affondano nell'humus per dargli elementi nutritivi, per ancorarlo, per dargli sicurezza; ciò che prende dal terreno gli dà la possibilità di crescere, di fruttificare e l'albero cresce in cerca di spazio, va verso il cielo; i suoi giovani rami con le foglioline timide e pallide, sono felici, si illudono di solleccare il blu del cielo, guardano e forse loro capiscono l'infinito.

Io uomo vivo sulla terra, mi nutro di quanto la terra mi propone, vivo di desideri, di speranze, d'amore, ma riesco a cercare il cielo? Ogni uomo, anche suo malgrado, ha sete dell'azzurro, ha sete di libertà, ha sete del divino.

L'albero mi dice: ho pianto disperatamente mentre infuriava la tempesta, mi sono piegato sotto il vento furioso e cattivo, ho temuto per le mie foglioline, mi sono disperato! Ma è pur vero che ho gioito al primo bacio primaverile, ho cantato con la brezza foriera di fiori, di profumi di aromi, di nuova vita.

Io uomo so capire, interpretare quello che mi dice il mio amico? Quando verrà il boscaiolo, l'albero dirà: è vero, ho finito il mio tempo, ma sono contento perché ho amato, ho saputo godere del canto degli uccellini, ho visto l'amore di mamma alata che imboccava la sua nidata pigolante, ho custodito tra i miei rami i nidi, ho dato sollievo con la mia ombra al lavoratore stanco, ho dato i frutti del mio stato e oggi sono contento di continuare a dare, perché tutto di me servirà in mille modi.

Io uomo, anche per me arriverà il boscaiolo. Potrò dire: ho pianto, ho sofferto, senza imprecare, ho lavorato, ho dato il meglio di me perché ho amato questo e quello che mi dice il mio amico albero.

Tina Reineri

lungo corsi d'acqua»

Immagini
bibliche di una
vita da coltivare

non Dio a doversi nascondere. L'atto di superbia scatenato nell'interiorità ha avvelenato tutti i rapporti: con il mondo, con la donna, con la vita. Adamo soffre, per questo. Ma non muore: il castigo in fondo lo protegge, e la lontananza dall'Eden gli risparmia altre magari più devastanti cadute. Dovrà imparare la difficile arte di coltivare il giardino del bene nel proprio cuore ferito.

Gli alberi di Gesù

In effetti, Dio non lascia solo Adamo (e la sua discendenza, che fuor di metafora siamo noi). Si susseguono tra le pagine dell'Antico Testamento una serie di promesse tese all'alleanza: un impegno che Dio si prende per salvare l'uomo. Un'opera che tenderà sempre, dietro fatti di cronaca di per sé poco importanti, ad agire sul cuore ferito da guarire. Questa cura dell'interiorità è dipinta molto spesso nei contorni di un albero: da coltivare o contemplare. Celebrare il salmo 1: l'uomo saggio e felice è colui che riscopre nel cuore la fiducia in Dio, il "timor Dei". Costui sarà «come albero piantato lungo corsi d'acqua /che darà frutto a suo tempo /e le cui foglie non cadranno mai /riusciranno tutte le sue opere».



Vita Interiore: spunti per assaggiare qualcosa di buono

Per orientarsi: «La vocazione dell'uomo: la vita nello Spirito» in: *Catechismo della Chiesa Cattolica* (parte terza - sezione prima), 2ed., LEV, Città del Vaticano 1999, nn. 1700 - 2051; *Nuovo Dizionario di Spiritualità* (a cura di Stefano De Fiore e Tullio Goffi), 7ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999 [1985]; GIORGIO GOZZELINO, *Al cospetto di Dio. Elementi di teologia della vita spirituale*, LDC, Leumann (TO) 1989.

Riflessioni e guide: *L'Imitazione di Cristo* (trad. di Ugo Nicolini in una qualunque edizione); ABRAHAM JOSHUA HESCHEL, *Il canto della libertà*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1999 [1966]; LOUIS BOUYER, *Introduzione alla vita spirituale*, Borla 1965 [1960]; ANDRÉ LOUF, *Sotto la guida dello Spirito*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1990 [1984]; GIOVANNI MOIOLI, *Temi cristiani maggiori*, Glossa, Milano 1992; PIERANGELO SEQUERI, *Senza volgersi indietro. Meditazioni per tempi forti*, Vita e Pensiero, Milano 2000; ROMANO GUARDINI, *Lettere sull'autoformazione*, Morcelliana, 5ed., Brescia 1994 [1921]; MICHEL QUOIST, *Riuscire. Suggestioni per una vita autenticamente cristiana*, SEI, Torino rist. 2006 [trad. it. 1962; orig. franc. s.d.]; LIVIO FANZAGA, *Fa' posto a Dio. Lettere di direzione spirituale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009; LIVIO FANZAGA, *Decidersi per Dio (Catechesi per giovani - 2)*, 3ed., San Paolo, Cinisello Balsamo 2001 [1999]; GIMMI RIZZI, *16 virtù per diventare grandi*, LDC, Leumann (TO) 2001; PASCAL IDE, *I 7 peccati capitali. «Ma liberaci dal male»*, LDC, Leumann (TO) 2005 [2002]; CARLO MARIA MARTINI, *Conoscersi decidersi giocarsi. Gli incontri dell'ora undecima*, Edizioni ADP, Roma 2004.

Un testimone autorevole: AURELIO AGOSTINO, *Confessioni* (traduzione integrale e introduzione di Luigi Alici), SEI, Torino 1992; LUIGI ALICI, «Le confessioni di Agostino e la scoperta dell'io» in: F. BRUNI (a cura di), «In quella parte del libro de la mia memoria». *Verità e finzioni dell'«io» autobiografico*, Marsilio, Venezia 2003, pp. 19 - 36.

Per accompagnare: HUBERT HERBRETEAU, *Come accompagnare i giovani verso l'esperienza spirituale*, LDC, Leumann (TO) 2001; SEVERINO PAGANI, *L'accompagnamento spirituale dei giovani. Verso una regola di vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997.

Corriamo tuttavia ai Vangeli. Ci sarebbe molto da sostare per raccogliere le suggestioni della parabola del granello di senapa (che per quanto piccolo, seminato in un terreno buono, diventa un albero tanto grande da portare ristoro persino agli uccelli del cielo). Molto da dire dell'albero

di Zaccheo, che non spara sulla folla, ma salendovi, trova un suo modo per vedere Gesù (fuor di metafora si accosta ad un gruppo, un movimento, un ritiro, compie una ricerca personale arrivato in fondo alla quale trova il Signore ad attenderlo). L'albero è la vita interiore che si riconosce dai frutti. E proprio in questo modo, commenta Gesù, «l'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore» (Lc 6,45).

È decisivo tuttavia il confronto con l'ultimo albero, quello della croce, in cui Gesù, nuovo Adamo, si ritrova posto di fronte alla stessa sfida del principio. Adamo aveva preteso come un diritto ciò che gli era offerto come un dono. Il sospetto, aveva separato nel suo cuore giustizia e amore. Ora Cristo dona per amore la propria vita, rimettendola alla giustizia di Dio. La risurrezione, risposta del Padre che non cesserà mai di incantarci per splendore e gratitudine, suggellerà l'alleanza nuova ed eterna nell'amore con l'uomo riconciliato.

Un albero spirituale per noi

Che dire di noi? Una vita riuscita è una vita di relazione con Dio che è amore. Anch'io ho provato a descriverla come un albero. Le radici sono la nostra interiorità. Il fusto è lo Spirito, che spinge perché la nostra vita si conformi a quella di Gesù, rivelatore del Padre e salvatore. Questa vita si prolunga germogliando nella parola di Dio, nella vita di grazia, nello sviluppo dei sette doni dello Spirito Santo, forgiando la nostra vocazione. Sostengono questo sviluppo la preghiera e i sacramenti. Due rami opposti poi si snodano dall'unico fusto. Per un verso il ramo dell'ascesi, che purifica e allena la volontà, specialmente contro i vizi capitali. Per altro verso, il ramo della mistica, che protendoci verso le beatitudini, mira a farci partecipare della vita beata di Dio. I frutti di questo albero (che cresce nella comunione con la Chiesa) sono la santità e le opere di carità.

Ho scritto di immagini e suggestioni. Resta comunque vero, al di là di tutto, che nelle cose che riguardano il cuore, la prima da coltivare è l'umiltà.

don Fabrizio Ferrero

Lunga marcia

verso la vita
interiore

Vogliamo proporre ai lettori, sul tema della vita interiore, un interessante articolo di Enzo Bianchi, fondatore e attuale priore della Comunità monastica di Bose (Magnano, Biella), pubblicato sul quotidiano La Stampa lo scorso 28 maggio (2010).

“Un elemento della spiritualità cristiana che da sempre ha maggiori valenze anche per chi non condivide questa fede è l’attenzione alla dimensione dell’interiorità: l’essere discepoli di Cristo esige infatti che l’umano non sia mai disgiunto dallo spirituale e che al movimento di conoscenza del Signore si accompagni sempre il parallelo movimento di conoscenza di sé. Per questo la tradizione cristiana non ha esitato a riprendere e riformulare in termini propri l’iscrizione posta sul frontone del tempio di Apollo a Delfi **“Conosci te stesso”**. Così, da Origene fino a Bernardo, molti padri della chiesa e autori cristiani hanno ripreso e approfondito il senso di questo interrogativo essenziale per l’umanizzazione, che Platone così sintetizzava: **“Non conduce vita umana chi non si interroga su se stesso”**.

“Non si può tacere che l’attenzione oggi prestata all’**“io”** e alle istanze della soggettività presenta molte ambiguità: il narcisismo culturale (**“Quando la ricchezza occupa un posto più alto della saggezza, quando la notorietà è più ammirata della dignità e quando il successo è più importante del rispetto di sé, vuol dire che la cultura stessa sopravvaluta l’immagine, e deve essere considerata narcisistica”**, ammonisce A. Lowen), la pornografia dell’anima (l’esibizione dell’intimo, la scomparsa del pudore nel dare in pasto a milioni di telespettatori le confessioni personali o i problemi familia-

ri), la compressione dell’individualità da parte della cultura tecnologica (a cui interessa un esecutore funzionale di un lavoro già programmato) che provoca l’ipertrofia dell’io negli altri ambiti esistenziali, sono tutti elementi che rendono, da un lato, prudente, dall’altro, urgente, un discorso sulla ricerca e la conseguente cura e sollecitudine del sé autentico. Ne va infatti della libertà della persona! È veramente libero chi conosce se stesso, perché questi può nutrire un rapporto equilibrato con la realtà e con gli altri e scoprire motivi di speranza e di fiducia nel futuro”.

“Il processo della conoscenza di sé consiste nella risposta a un **appello** che si fa sentire in

noi, per esempio, quando proviamo il bisogno di trascorre un po’ di tempo da soli per riflettere e pensare, per **“tirarci fuori”** dal quotidiano che rischia di intontirci con la sua ripetitività o di travolgerci con i suoi ritmi esasperati. Si tratta della chiamata a compiere un cammino verso l’interiorità, un viaggio all’interno di se stessi che si svolge ponendosi domande, interrogando se stessi, riflettendo, pensando, elaborando interiormente ciò che si vive di fuori. Solo così, attraverso l’interiorizzazione, si diviene soggetti della propria vita e non ci si lascia vivere. Certo, questo cammino nella propria interiorità, questa discesa nel proprio cuore è molto faticosa e dolorosa: normalmente noi la respingiamo, ne abbiamo

paura, perché temiamo ciò che di noi può emergere, ciò che di noi può esserci svelato. Nietzsche ha parlato del grande dolore di cui fa uso la verità quando vuole svelarsi all’uomo. La conoscenza di sé esige cura costante, attenzione e vigilanza interiore, quella capacità di concentrazione e di ascolto del silenzio che aiuta l’uomo a ritrovare l’essenziale grazie anche alla solitudine. Allora si perviene a **habitare secum**, ad abitare la propria vita interiore e si consente alla propria verità interiore di dispiegarsi in noi: è anche allora che la conoscenza di noi stessi diviene conoscenza dei limiti, delle negatività, delle lacune che fan parte di noi e che normalmente tendiamo a rimuovere pur di non doverle riconoscere”.



Serbando nel cuore

E' il 12 giugno 2010, ore 11.40, ospedale S. Anna di Torino, terzo piano. Nasce Cristina, mia nipote, e si dischiude per me ed in me in tutta la sua bellezza e forza l'espressione "vita interiore". Il cuore attende che la vita sprigioni tutta la sua intensità e varietà, ed intanto ne cogli i sospiri, non smettendo mai di guardare l'apparente immobilità di uno spettacolo continuamente diverso. Poi i primi sguardi, le minuscole mani che afferrano le tue dita, le smorfie diventano sorrisi, il pianto si trasforma in piccolo grido. L'azzurro degli occhi comincia a seguire la luce, si guarda intorno alla ricerca di suoni amici, di profumi conosciuti. Dorme con le braccia di chi si arrende all'amore, con la fiducia di chi non conosce il male. Afferra il mondo lasciandolo in un istante, presa più dalla tua presenza che da quello che gli puoi offrire. Il sonno piano piano lascia spazio alla scoperta, allo stupore, alla curiosità. Giorni per noi insignificanti diventano tappe fondamentali e le settimane segnano progressi epocali. Giochi con i suoni e tutto diventa gioia pura, senza remore, senza doppiezza, solamente intima e solare relazione con tutti coloro che attorno ti vogliono bene. Contempi il suo sonno sperando che il suo desiderio di vita dia tregua al tuo bisogno di forze, ma nello stesso tempo vorresti continuare senza fine a camminare con lei alla scoperta del futuro. La frenesia dei suoi sguardi diventa frenesia di movimento, i tentativi sfociano in successi da equilibrista ed il mondo non lo scopre più in braccio a te, ma sei tu a scoprirlo diverso rincorrendo le sue scivolose retromarcie da pavimento e il determinato e sereno avanzare verso la libertà.

Scoperta continua

Un Dio che si è fatto bambino ci chiede di vivere anche così il nostro rapporto con Lui. Tra le mille tecniche ascetiche e gli infiniti consigli spirituali, dal silen-



zio di Nazareth o dai deserti d'Egitto, la Madre del Salvatore ci racconta la vera contemplazione, trasparenza di umano infinito, certezza di maturità forse sofferta, ma sicuramente salvifica. Maria, la madre vergine, la tutta bella, la tutta santa, non fece altro che ascoltare e rincorrere la vita che un giorno pulsò in Lei perché pulsasse per tutto il genere umano. La vita interiore più autentica, e forse più semplice perché già scritta nei nostri geni e nel nostro remoto passato di bambini, è racchiusa nella pedagogia feriale che mia nipote mi regala. Lei cresce, io la osservo, lei mi domanda, io provo a darle risposte. Lei segue la sua vocazione genetica, ed io ritrovo me stesso raccontato per piccole e comprensibili puntate. Cristina, senza parlare, mi

chiede solo di esserci e di volerle bene, tutto il resto è compito suo, feriale liturgia della vita che non è mai uguale a se stessa. Il Cristo ci è donato nello stesso identico modo, donato perché prima di essere capito sia desiderato ed amato, accudito ed atteso, seguito e ascoltato. Il Cristo prima di essere celebrato è persona desiderosa di relazione, prima di essere teologicamente incasellato, chiede di essere riconosciuto presente. La vita interiore allora diventa scoperta continua, continua illuminazione, serena attesa nei bui e nei silenzi di albe di semplici sorrisi che riportano il senso di ogni singolo secondo passato al buio. Ho la sensazione che il nostro rapporto con Dio sia diventato maledettamente complesso e

difficile" ed eterni dilemmi esistenziali. Ma se davvero il volere di Dio fosse così, la fede e la vita interiore diverrebbero un inferno da cui fuggire e non il paradiso da conquistare ad ogni costo.

L'infanzia di mia nipote mi ha restituito una dimensione di Cristo vitale e semplice, basilare e disarmante, dolce e gioiosa. A te che leggi, che forse non hai avuto ancora la gioia di vedere una vita sbocciare nella tua famiglia o forse lo desideri tanto, ma ancora non succede, posso ricordare che Natale è appena dietro l'angolo, anzi che ad ogni Eucarestia un Dio bambino fattosi pane ti è dato? Troppo semplice? Per questo è divinamente efficace!

don Luca Peyron

La Vita Spirituale

Che cos'è per me la vita spirituale? Che cos'è oggi, per un giovane, la vita spirituale? La prima risposta è apparentemente immediata: è innanzitutto l'incontro con una persona, Gesù Cristo. E questo vale per me come per chiunque altro, per un giovane di oggi come per uno del secolo scorso. Ma allora... ci sono delle differenze? Non nel significato profondo, è evidente, ma probabilmente nella modalità, a iniziare da una constatazione: vivere questo incontro, soprattutto nella quotidianità, oggi può essere difficile. Può sembrare scontato, ma soprattutto per noi giovani essere perennemente immersi nella società dei consumi, che tende a sostituire le nostre esigenze naturali (il desiderio dell'incontro con Dio dopotutto fa parte della nostra stessa natura

umana, non dimentichiamocelo), con nuove esigenze artificialmente inculcate, estranee alla nostra vera natura, che fino a un secondo prima di aver ascoltato una certa pubblicità non avremmo nemmeno preso in considerazione, è davvero devastante. Forse ancor più di quanto non lo sia un'esplicita avversione al cristianesimo, contro cui abbiamo pur sempre l'arma della ragione. È una cosa di cui mi accorgo continuamente: le migliaia di stimoli che ogni giorno giungono alla mia testa dalle fonti e dai mezzi di comunicazione più disparati possono essere accomunati a una parola sola: superficialità. Tutto punta all'esteriorità, al suscitare un'emozione immediata, al vivere una gran quantità di "eventi" ed "esperienze" che non lasciano nulla dentro di noi, in modo da

lasciare subito spazio libero al successivo. E tutto questo ci allontana dall'idea che l'uomo abbia anche la sua dimensione interiore e spirituale, senza la quale non potrebbe nemmeno essere definito uomo, che si costruisce nel silenzio, nell'essenzialità, nella pazienza, nell'umiltà, nel ragionamento. Tutto il contrario insomma. E qui si arriva al vero senso della domanda iniziale: come faccio io oggi a vivere la mia vita spirituale? Pensando a quello che nella mia vita mi aiuta in questa direzione, mi vengono in mente innanzitutto due punti fondamentali.

Tempi "forti"...

Il primo è la necessità dei momenti forti. A volte per ricominciare da capo, a volte per ap-

profondire, a volte per confermare che si è sulla strada giusta: in ogni caso, trovo davvero indispensabile ritagliare ogni anno dei periodi da dedicare esclusivamente alla vita spirituale. E credo che il ritenere di non averne bisogno, di poter fare da solo, senza momenti in cui fare il punto, altro non sarebbe da parte mia che un esercizio di superbia o di pigrizia, magari abilmente mascherato da un'altro dei grandi inganni della nostra epoca, il famigerato "non ho tempo!" Come si può non aver tempo per ciò che nella vita è più essenziale? E se lo si vuole veramente le occasioni, forse ancor di più per un giovane, ci sono. Nella mia esperienza ho avuto modo di vivere soprattutto due tipi di questi momenti forti: quello degli esercizi spirituali, che su queste pagine non ha certo bisogno di



per me... *Che cos'è oggi, per un giovane, la vita spirituale*



presentazioni, e quello delle "routes" spirituali in stile scout. Queste ultime, spesso aperte anche ai non-scout e proposte magari in periodi forti dell'anno come la Pasqua o il Natale, sono momenti in cui alla riflessione, alla preghiera e alla cura della liturgia si affiancano anche il cammino fisico e la vita frugale all'aperto, visti come utili mezzi per preparare l'individuo all'incontro con il Signore, superando quei tipici ostacoli visti in precedenza. Tutte queste possibilità, e chissà quante altre, rischiano però di ridursi ad una di quelle semplici "esperienze" che non toccano davvero la mia vita, se non prendo l'accorgimento fondamentale: trovare degli impegni concreti da riportare nella vita di tutti i giorni.

... quotidianità ...

Equi si arriva al secondo punto: non posso vivere spiritualmente di sole esperienze

straordinarie, l'attenzione alla mia parte spirituale deve essere presente nella quotidianità. Nella semplicità dell'accostarsi ai sacramenti, alla preghiera sia comunitaria che individuale, del seguire una guida spirituale, dell'ascolto della Parola. Semplicità forse solo apparente, se penso a quanto facilmente i miei propositi di fare "qualcosa di più" in questo senso possono essere assorbiti dalle preoccupazioni di tutti i giorni o rimandati di giorno in giorno sempre a domani. Un primo salto di qualità per me è accorgermi, o meglio ricordare, che tutte queste cose non sono solo un'abitudine o un dovere, ma un vero e proprio bisogno, come lo è per il mio corpo la necessità fisica dell'alimentazione. Solo che per la vita spirituale mi accorgo spesso che funziona in modo opposto: meno ci si nutre, meno si sente il bisogno di nutrirsi... come quando mi accorgo che è passato troppo tempo dal-

l'ultima confessione eppure non riesco a fare un serio esame di coscienza, non ci sono più abituato... mentre dopo un'esperienza forte di spiritualità, in cui mi sono nutrito a fondo della Parola di Dio, sento subito il bisogno di nutrirmene ancora. Un altro salto di qualità importante, poi, è la consapevolezza che la presenza di Dio nella mia vita non è un simbolo, un qualcosa di astratto, ma è qualcosa che ha un'efficacia reale nel trasformarla. Ad esempio, il mondo efficientistico in cui sono immerso mi rende spesso difficile avere fede nel fatto che la preghiera serve, funziona... eppure altrettanto spesso basta sapersi guardare intorno per vederne i segni!

... ed essenzialità!

Per concludere questa riflessione su cosa ritengo importante nella mia vita spirituale e

nella vita spirituale di un giovane di ventitré anni e della nostra epoca, non posso che soffermarmi un po' più a fondo su una delle virtù che ho citato all'inizio: l'essenzialità.

La capacità di distinguere ciò che è essenziale da ciò che non lo è, di saper rinunciare al superfluo per concentrarsi sull'importante. Questa, che è stata tra le grandi intuizioni della spiritualità francescana e non solo, può essere oggi un punto di partenza per la nostra vita spirituale, oltre che il migliore antidoto alla superficialità e al materialismo della nostra società. Applicandola davvero nella vita, se necessario "con ostinato rigore", tanto per citare il motto della mia ultima route, sono sicuro che non smetterò mai di accorgermi che l'importanza dedicata alla mia anima in fondo non è mai abbastanza.

Stefano Costantino

Corso per Aviazione Missionaria. "Il Cardinal Maurilio Fossati con l'Avv. Gianni Agnelli" (Foto V. Valesio)



Le ali del Vangelo

Nel 150° dell'Unità d'Italia e nel centenario dello storico Campo d'Aviazione Mirafiori di Torino, arriva in libreria – e lo riceveranno i lettori de "Il Vento" che contribuiscono ai costi della rivista – un'affascinante storia di un giovane aviatore della Prima Guerra Mondiale. Questo capitolo, che l'Editore fiorentino "Lo Gisma-Vallecchi" ci concede, narra la straordinaria avventura dei Missionari che portavano il Vangelo sulle ali degli aerei del Centro Internazionale Aviazione e Motorizzazione Missionaria.

E' un volume scritto da don Paolo Gariglio con il titolo "L'aquilotto della Prima Covata", Lo Gisma, Firenze.



Il Cardinal Fossati alla cerimonia di consegna dei brevetti ai missionari piloti del Centro Internazionale di Aviazione e Motorizzazione Missionaria (CIAMM) (Foto V. Valesio)

Il mio primo "libretto dei voli" era una brochure, copertina azzurra, con sopra impresso in oro questa dicitura sormontata da un'aquila con lo stemma sabauda: Regia Unione Nazionale Aeronautica - Diario dei voli.

Altri libretti avevano ancora l'aquila con gli artigli stringenti il fascio littorio... La guerra era terminata da tre anni quando iniziai i primi voli a doppio comando. Li effettuai con un veterano di molte guerre, il comandante Emilio Medalì. L'avventura incominciò su un memorabile FL3 modello 1938, aereo base, biciclo, adatto per le scuole di aviazione del 1° periodo, in servizio fino agli anni Sessanta.

L'aeroporto dei miei primi voli non fu il Campo d'Aviazione Mirafiori, presso il quale ero nato e cresciuto, bensì l'Aerodromo Aeritalia, già campo di volo dell'antica Fabbrica Pomilio, passata poi alla FIAT Aviazione. Nel decennio post bellico quell'Aerodromo servì i voli della Città di Torino.

Merita qui ricordare che proprio in occasione dell'"avvicinamento" al Campo dell'Aeritalia, si schiantò, ai piedi della Basilica di Superga, il trimotore G 12 (e non il G 212 come erroneamente si continua a scrivere) che riportava a casa, da Lisbona, il "Grande Torino": era la piovosa sera del 4 maggio 1949.

Sarà proprio all'Aeritalia che riprenderà la sua attività l'Aero Club di Torino, in cui storici uffici erano in città, in via San Francesco d'Assisi 14, ma il campo volo era quello di Mirafiori. Passata la guerra, dal distrutto e abbandonato



Anno 1959, Aero Club di Torino: il Comandante Ferruccio Vignoli l'istruttore, insegna l'arte della "navigazione aerea" alle due Suore del 1° corso (Foto V. Valesio)

Campo d'Aviazione Mirafiori l'Aero Club si porterà via il busto bronzo del suo Eroe, il sottotenente Gino Lisa. Oggi quel busto è stato degnamente collocato nello scalone della palazzina aeroportuale, sede definitiva dell'Aero Club Torinese presso il Campo volo dell'Aeritalia.

Io iniziai il brevetto a metà aprile del 1948, ma il secondo grado non lo conseguii che nel 1951 a causa dei soliti soldi mancanti per pagarmi i raids. Succede agli studenti!

La mia vita aviatrice, seppur iniziata così artigianalmente, è stata davvero straordinaria, soprattutto per un particolare: mentre volavo in quei primi anni di brevetto, il mio pensiero andava oltre gli orizzonti percepiti dalla carlinga. Mi nasceva proprio allora l'idea "strana" di farmi prete e missionario e poi usare le ali per portare il Vangelo! E non era una infatuazione adolescenziale!

Fu così che appena ordinato sacerdote radunai un gruppo di amici attorno all'Aero Club Torinese (tra questi il valoroso Comandante Ferruccio Vignoli, mio indimenticabile maestro) e proposi di fondare una Scuola di volo per Missionari affinché, scoprendo le possibilità che avrebbe fornito loro l'aeroplano, potessero impiegarlo per il collegamento delle loro missioni sparse in lande senza confine. Allora, la Scuola di volo era diretta dall'austero Colonnello Alfonso Isaia; ne fu subito entusiasta e con lui il Gen. Francesco Brach Papa, il

Quattro suore in aereo a lezione di pilotaggio

Dopo il primo volo: "È più facile che guidare l'auto..."



La madre superiora ed il maestro, don Gariglio

Quattro religiose della Congregazione di San Luigi intendono frequentare un corso di pilotaggio e ieri hanno ricevuto il battesimo dell'aria al campo dell'Aeritalia. La futura aviatrice suona il tamburo. Le future aviatrici sono madre Immacolata, suor Maria dell'Assunta che si trova in Alba, suor Filippina e la novizia Luigia e Rita. Dopo che avranno ottenuto il brevetto parteciperanno ai servizi di missione tra loro assegnati nel Pakistan. Hanno compiuto il primo volo, a Torino, su un "Marchetti" dell'Aero Club pilotata dal sacerdote don Gariglio, uno dei più attivi aviatori della diffusione dell'Aviazione tra i missionari. Le quattro religiose sono state accompagnate dal parroco della chiesa di San Giacomo, don Gariglio, uno dei più attivi aviatori della diffusione dell'Aviazione tra i missionari. Le quattro religiose sono state accompagnate dal parroco della chiesa di San Giacomo, don Gariglio, uno dei più attivi aviatori della diffusione dell'Aviazione tra i missionari. Le quattro religiose sono state accompagnate dal parroco della chiesa di San Giacomo, don Gariglio, uno dei più attivi aviatori della diffusione dell'Aviazione tra i missionari.

La Stampa, 1959



Don Paolo con due delle quattro Suore pilota al Campo dell'Aeritalia. Una di esse, purtroppo, perderà la vita in volo nell'esi Pakistan (Foto V. Valesio)

Gen. Remondino, l'amico Barone Piero Casana..., tutti personaggi storici del volo italiano.

Nacque così il CIAMM: Centro Internazionale di Aviazione e Motorizzazione Missionaria, dove si formarono decine di Padri e di Suore missionarie all'uso del vettore aereo per portare la Parola di Dio nei luoghi lontani. Era la primavera dell'anno 1958. L'Opera, cinque anni dopo fu trasferita d'Autorità (Civile e Religiosa!) all'Aeroporto dell'Urbe, a Roma... dove si spense... (!) Tuttavia oggi ancora in Amazzonia e in Africa Centrale sono operanti aerei e missionari che discendono da quell'Opera anni 1950-60!

Va ricordato che il CIAMM fu il primo esperimento del genere realizzato nel mondo.

Tutto questo può aiutarvi a meglio capire come mai nella mia piccola storia di scrittore dell'età evolutiva, ogni tanto mi è uscito un volumetto dedicato al volo e alla crescita giovanile! Il volo della vita combacia con il volo dell'aereo e il pilotaggio di un aeromobile destinato a raggiungere il suo campo d'arrivo è parafraresi con la rotta da percorrere nell'esistenza umana. L'atterraggio della vita sarà poi lo sprofondarsi nel Mistero dopo un volo compiuto nella consapevolezza di chi sa dove va e perché va lungo quella rotta.

E' proprio scrivendo ai giovani con il

cuore e la testa in simbiosi con il volo dell'aerodina che mi nacque l'idea di studiare a fondo e poi presentare ai giovani d'oggi un personaggio così importante per la storia d'Italia e per la gioventù del nostro tempo: la storia di un ragazzo straordinario che a ventun anni era vissuto poco, ma intensamente e quindi tanto! Si chiamava Gino Lisa. Volando in guerra sacrificò la sua vita in un impeto di amore della sua gente e dell'Italia.

Vi consegno questo lavoro mentre la Nazione Italia compie i suoi 150 anni di storia, l'Aeronautica Militare 100 anni dalla partecipazione alla guerra in Libia (anno 1911) e Gino Lisa ha sacrificato la sua vita 94 anni fa. Soprattutto intendo celebrare, con le gesta di Lisa, il secolo di quel glorioso aerodromo d'Italia che fu l'aeroporto Mirafiori (nel quale vissi la mia fanciullezza e adolescenza), dove si formarono i primi piloti dell'Aeronautica Italiana e, tra questi, il nostro Ragazzo! Da questo capirete che anch'io non scherzo con gli anni... (*) L'aeroplano l'ho lasciato tre anni fa dopo quasi sessanta di pilotaggio, ma il cuore mi canta ancora la canzone del cielo!

don Paolo

(*) Effettivamente don Paolo ha compiuto 80 anni il 15 ottobre 2010 e "Il Vento" gli augura "ad multos annos"! N.d.R.: Don Paolo ci ha risposto così: «Grazie che non mettete limiti alla Divina Provvidenza...».



Un gruppo di missionari piloti del Centro Internazionale di Aviazione e Motorizzazione Missionaria all'Aero Club di Torino anno 1960, in occasione della solenne consegna delle Aquile e dei brevetti di secondo grado a 19 di loro (Foto V. Valesio)



Don Paolo Gariglio in carlinga del Robin 490 R, per traino aliante (Foto G. Di Gifico)

I pilastri della Vita

Franco è uno dei ragazzi in cielo. La colpa (o il merito) è il suo cuore malato.

Dio mi ha dato il privilegio di stargli accanto nel solitario terribile momento della croce. Non è sufficiente una aspirina per curare questa malattia. Non bastano le pacche sulle spalle per rendere forte l'animo nel momento della prova.

1. Franco, un ragazzo in cielo

Franco era un mio animatore: robusto nel fisico, schietto nel carattere, sofferente per la morte del papà e del fratello. Frequentava la Chiesa come tanti. Una volta sperimentato che **credere è bello**, si è dato corpo ed anima a cercare i ragazzi per portarli ai Campi Estivi ed agli Esercizi Spirituali.

Veniva a sera tarda, dopo mezzanotte, a trovarmi. Erano colloqui lunghi. E sempre quella domanda: perché il dolore? Seguiva sempre un pianto liberatore alle mie parole che parlavano del dopo che è meglio dell'adesso, dell'aldilà infinitamente migliore dell'aldiquà, dell'eternità immensamente beata di fronte alla quale il veloce correre del tempo perde tutto il suo fascino.

Franco è cresciuto a base di Eucaristia e di Confessione, due cibi indispensabili per essere in Grazia di Dio e per vivere dando senso alle varie esperienze umane.

All'improvviso il suo cuore va in crisi e si ingrossa sempre più. All'orizzonte non c'è un donatore, ma la morte. Avvisato da Charlie, il suo capocampo, vado a Pavia dove è ricoverato. Rimaniamo soli. Parliamo poco della salute e molto di salvezza. Gli ricordo la bellezza della confessione e gli do un criterio: **eri più felice prima di frequentare Gesù e la Chiesa o dopo averli incontrati?**

Torno la settimana dopo. È già in rianimazione. Non può più parlare. Gli chiedo se ha risposto alla mia domanda. Con il capo mi dice di sì. «Vuoi confessarti per l'ultima volta?» «Sì, sì, sì.»

Prego con lui, gli tengo la mano, siccome non può parlare gli dico di stringere forte quando pensa di avere peccato. Ripeto lentamente e a voce alta i dieci comandamenti.

Mi stringe dieci volte la mano perché voleva essere certo di andare in Paradiso.

Piango e piango. Pronuncio le parole dell'assoluzione. Franco traccia su di sé il segno della croce. Lo saluto, si strappa la mascherina e mi chiede di stare con lui. Me ne vado piangendo. È giusto che gli stiano accanto i suoi familiari.

2. Parrocchia ed ospedale

La Chiesa mi ha chiesto di essere parroco a Candiolo, un paese di circa seimila abitanti. Nel territorio della parrocchia c'è l'I.R.C.C., l'Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro. Per undici anni sono andato come sacerdote volontario. Da pochi mesi sono anche cappellano dell'I.R.C.C. Per i malati ed i parenti, la parrocchia ha costruito una casa che accoglie chi arriva da lontano. Parrocchia ed ospedale mi costringono ad alternare **docce fredde e docce bollenti**.

I giovani sani sovente corrono dietro alle luci artificiali, alle cose sintetiche, ad emozioni sempre più forti. Molti vivono come se Dio non ci fosse. Facevano vecchie, nonostante la giovane età. Senza ideali, vagabondi in cerca della felicità senza comandamenti e senza sacramenti, sembra quasi che **buttino via la vita**. Moltissimi, grazie a Dio, ci credono ancora. Hanno voglia di Gesù, camminano con la comunità, fanno un servizio al prossimo. Sono contenti di vivere.

In ospedale è diverso. Adulti e giovani sono costretti a farsi le domande proprie dell'uomo: chi sono, da dove vengo, dove vado, che senso ha la mia vita, perché devo soffrire e morire, c'è un dopo oltre la morte?

Non ci sono parole umane così profonde da dare speranza. Ad un convegno sui malati terminali ho detto: «che brutta cosa



vivere in una stanza piena di comfort, ma senza una finestra». **La finestra è Gesù Cristo.** Solo Lui è accanto nel modo completo.

Anche all'I.R.C.C. ho incontrato i ragazzi in cielo. Sono tante le storie di giovani che hanno affrontato la battaglia scegliendo di avere Gesù accanto. Più di un giovane mi ha detto: **“come faccio senza di Lui?”**

Sono i santi di oggi. Tanti, amici del Signore e della vita.

3. Ci crediamo ancora?

Agli Apostoli ed a noi sacerdoti **Gesù non ha comandato: “fate volontariato, riunioni e progetti”.**

Altri sono gli ordini. I pilastri della vita spirituale non li decidiamo noi, ma il Signore. Sono tre: Parola di Dio, Eucaristia,

Confessione. Sullo sfondo, la Chiesa che ha il comando di donarli.

A volte ho la sensazione che molti cristiani e molti sacerdoti non ci credano più di tanto.

Nessuno di noi ha il diritto di privare i fedeli (tanto meno i giovani) di questi doni di Gesù. Nessuno di noi può cambiare, aggiungere, togliere qualcosa da ciò che il Signore comanda.

Come in filigrana, sullo sfondo (ma anche nel nostro cuore), si stagliano due figure (Gesù, vero uomo in grado di capirci e vero Dio capace di salvarci) e satana (maligno, tentatore, bugiardo, divisore).

C'è in ogni uomo una lotta tremenda: il bene è meraviglioso, il male seducente. Grazie al libero arbitrio possiamo scegliere il serpente (senza Dio o contro Dio, non secondo il progetto di Dio)

Spirituale

Parola di Dio, Eucaristia, Confessione

oppure il Signore (beati i miti, i misericordiosi, i puri di cuore).

I pilastri della vita spirituale ci devono essere tutti, altrimenti la casa crolla miseramente.

L'anima segue le stesse leggi del corpo: deve essere nutrita (Parola di Dio ed Eucaristia) e deve essere purificata (Confessione).

Diamo un'occhiata dentro a questi pilastri.

a. La Parola di Dio

Gesù, avvicinandosi, disse loro: *"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Matteo 28, 18-19).

Il Vangelo è la stella polare, la bussola dell'esistenza.

Tutto il Vangelo, non solo qualcosa. A tutti gli uomini, non solo a qualcuno. In ogni ambiente, non solo nei nostri ambienti.

Tutto il Vangelo. Il Regno di Dio, la Chiesa, i Comandamenti, le Beatitudini, le Parabole, i Sacramenti, la Preghiera, il Nemico, l'aldilà e l'aldilà, il corpo e lo spirito, la purezza del cuore e del pensiero.

Tutto, anche il giudizio finale, l'inferno ed il paradiso. Ossia i Novissimi.

Il Vangelo è tutto questo. Non è un libro, ma una persona, Gesù.

A tutti gli uomini. Ai piccoli ed ai grandi, ai poveri ed ai ricchi, ai sani ed agli ammalati, ai sacerdoti e ai non cristiani. A tutti, senza paura. Specialmente agli adolescenti che vivono l'età dei cambiamenti e degli incontri, dei sogni e dei pericoli.

In ogni ambiente. Chiesa e casa, ospedali e scuola, ambienti di lavoro e di svago, di persona e mediante internet. Anche sul treno, ad una cena, al mercato.

Se manca questo tutto, a tutti, in ogni ambiente è segno che siamo diventati funzionari del sacro. Non siamo più affascinati dal Maestro e Salvatore.

b. L'Eucaristia

È scritto nel Vangelo: *ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati"* (Matteo 26, 25-28).

Sovente, prima di distribuire l'Eucaristia, ricordo che per fare una buona comunione sono necessarie tre condizioni: sapere chi vado a ricevere, essere in grazia di Dio, essere digiuni.

Forse scrivo delle banalità, ma le scrivo.

Sapere chi vado a ricevere.

L'Eucaristia è immensa: è proprio Gesù, presente in corpo, sangue, anima e divinità. Gesù, non un pezzo di pane o un po' di vino. Non qualcosa, ma Qualcuno che ha detto: *"Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla"* (Giovanni 15, 5). Gesù ha anche detto: *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui"* (Giovanni 6, 56). Nella catechesi, durante la Messa e in confessionale, noi sacerdoti abbiamo il dovere di ricordare questa verità della Presenza di Cristo nell'Eucaristia.

Essere in grazia di Dio. Sento parlare poco di Grazia di Dio, come se fosse un *optional* della vita spirituale. La Grazia è tutto: è Dio stesso che dona la sua vita ed il suo essere a noi. Con questo dono Egli si comunica a noi e ci trasforma, se diciamo il nostro sì. La Grazia ci viene donata nei sacramenti. Il peccato ci fa perdere la Grazia di Dio. Per questo motivo è necessaria la Confessione.

Essere digiuni. Prima era un maxi digiuno, dalla mezzanotte. Poi è diventato un piccolo digiuno, tre ore. Adesso è un mini digiuno, un'ora sola. Il digiuno è una forma di rispetto. In qualche modo è una piccola rinuncia fatta per amore di Gesù.

La comunione fatta senza prepa-

razione e senza ringraziamento, oppure con il peccato nel cuore, è un insulto al sacrificio del Signore ed a volte un sacrilegio vero e proprio.

c. La Confessione

Gesù ha detto agli Apostoli ed alla Chiesa: *"Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"* (Giovanni 20, 22-23).

Sacramenti e Comandamenti vanno a braccetto. I Comandamenti sono le strade della felicità. I Sacramenti sono la forza stessa di Dio messa a nostra disposizione. Non è possibile vivere i Comandamenti senza la forza dei Sacramenti.

Ai campi estivi parlo agli adolescenti della terribile battaglia per rimanere puri. Interessante: se ne parlo con convinzione, quando si confessano parlano anche della fatica ad essere puri.

ERGO: tanti non confessano i

peccati perché nella predicazione non si parla più della pericolosità del peccato e della bellezza della Grazia.

Vale per ogni Comandamento e per ogni peccato. Forse la gente non si confessa più perché ha perso il senso del peccato. Una delle cause è certamente una **predicazione solo orizzontale**.

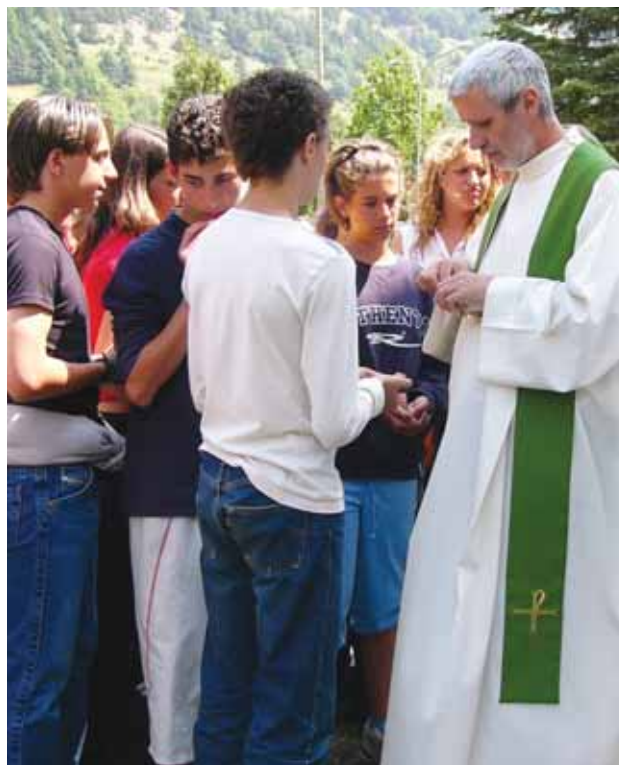
E si confessa poco perché non tutti i sacerdoti stanno in confessionale.

Se io, sacerdote, non mi confesso e non sono disponibile a confessare, è come se per me Gesù non fosse morto in Croce. E sul baratro conduco quelli che mi sono stati affidati.

Adesso molti vanno dallo psicologo, a pagamento. Questo specialista può aiutare molto. Ma non potrà mai dire: "io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Questo lo può fare solo il Sacerdote.

don Carlo Chiomento



I confini della realtà

Con oggi (12 gennaio 2011, n.d.r.) sono esattamente tre settimane da che è nata mia figlia Aurora: un evento davvero unico, un'emozione che, non per usare frasi retoriche, è davvero indescrivibile.

Così, pensando ad Aurora, vorrei provare a descrivere quali siano le diverse sfere e categorie della nostra vita, approfondendo quello che lo sguardo di mia figlia suscita in me in questi giorni di grande felicità.

Ho avuto la possibilità di seguire la sua crescita fin nella pancia della mamma: da quando era lunga poco più di qualche millimetro, a quando siamo riusciti a vedere, con l'ecografia, le gambine, le braccia, il suo viso... A mano a mano che passavano i mesi, il suo corpicino prendeva forma, diventando quella bellissima bambina che abbiamo visto "dal vero" dal momento del parto in avanti.

Come tutti i neonati, Aurora si esprime solo con il pianto: pianto per mangiare, per manifestare malessere, dolore, fastidio... L'interpretazione dei suoi lamenti è ora la nostra maggiore occupazione da genitori, quello che tutti hanno fatto con i propri piccoli. Dopo le prime difficoltà, siamo ora in grado di capire quando Aurora piange perché ha fame o perché ha male al pancino, e così via. Come è possibile questo? In fondo, sempre lacrime sono! Ma è ormai opinione comune che tra madre, padre e figli si instauri quel meccanismo di comunicazione non scritta e definita, quasi istintiva, per la quale riusciamo ad entrare in relazione anche con chi, apparentemente, non parla come noi.

Riusciamo a comprendere il pensiero dei bambini, a dare loro sicurezza, forza, coraggio, serenità, pur senza instaurare con loro dialoghi interminabili o complicati: basta un gesto, una carezza. E lo stesso vale nel senso opposto: ci commuoviamo o ci rallegriamo come adulti sciogliendoci ad uno sguardo dei nostri piccoli, pur senza sentire parole. Si esprimono con noi, anche se



non come noi. Percepriamo che c'è in loro più di un semplice corpicino che tanta tenerezza ci dona: c'è la vita, c'è la persona, che non è descrivibile nei soli termini della mera sfera materiale.

Il dono di Aurora è stata per la mia famiglia un'occasione appunto, oltre che di gioia e forti emozioni, per riscoprire davvero il senso profondo della nostra vita. Una vita che va oltre l'aspetto fisico: una vita che è fatta di sentimenti, emozioni, gioie, dolori, psiche, anima... Tre, in effetti, sono le categorie principali con le quali possiamo declinare il mistero umano: corpo, psiche, anima. Nessuna di queste è fine a se stessa, e nessuna di queste si esprime senza le altre. Il nostro è un connubio perfetto tra queste tre dimensioni: non siamo solo "70 kg di carne con una data di scadenza", né tanto meno possiamo manifestare i nostri sentimenti, le nostre volontà, la nostra stessa esistenza senza un corpo che dica nel mondo fisico tutto il nostro essere. Osservando i comportamenti dei neonati, non è difficile rendersi conto di come, sotto alla nostra sfera materiale,

vi sia una realtà che preme, che spinge per essere ascoltata, che vuole interagire con noi, in modi che a volte ci paiono incomprensibili, ma non impossibili. Proprio questa è la sfera più intima dell'uomo, la sua natura pura, voluta da Dio, fatta a Sua immagine e somiglianza, e a Lui protesa. È nella nostra anima, in quella parte profonda del nostro io, invisibile all'uomo ma inconfutabilmente presente in ognuno di noi, che è racchiusa la nostra ragione di vita. «L'essenziale è invisibile agli occhi»: così scriveva Antoine de Saint Exupéry nel romanzo *Il Piccolo Principe*. Come esseri umani, siamo chiamati alla comunione con Dio che è Amore. Questa comunione è tesa a realizzarsi in tutte le dimensioni della nostra vita: attraverso il nostro corpo, nelle nostre relazioni umane, nei nostri pensieri, nelle nostre scelte, nella preghiera, nei sacramenti. È importante, quindi, riconoscere quella dimensione della vita che va oltre il "biologico", che si estende oltre il materiale: è la parte "spirituale", quella parte che compete alla nostra anima, come il corpo ai dottori e la mente agli psicologi.

Una vita spirituale vissuta bene, in grazia, è quanto di più giusto si possa chiedere per la nostra crescita e salvezza, per poter aspirare a quella santità che, come ci ha ricordato Giovanni Paolo II, non è preclusa a nessuno, anzi: tutti vi siamo chiamati, anche se in modi e tempi diversi, ognuno personalmente, ma sempre in relazione con gli altri.

Vita biologica e vita spirituale trovano nell'essere umano la sintesi perfetta: è importante, quindi, riconoscere e andare al di là delle apparenze, curare quanto non sia tangibile nell'immediato: non per dovere, ma per semplice presa coscienza della nostra natura. Noi siamo più di quello che vediamo, così come lo sono quelli che ci stanno vicini, comunque sia il loro aspetto o il loro corpo. Questo mi sta ricordando Aurora in questi giorni: un ritorno all'essenziale, alla nostra più vera natura. E tutto grazie ai vagiti e al pianto senza parole di un neonato: davvero *l'essenziale è invisibile agli occhi!* Grazie, Aurora, per tutto questo.

Federico Ferrero

Guidati dallo Spirito

La domanda di spiritualità nell'uomo è un fenomeno che non si è ancora estinto. Lo dimostrano i festival di spiritualità (uno fra tutti quello che si tiene a Torino ogni autunno), il proliferare di correnti new-age, e il perdurare di forme di esercizi della spiritualità nelle principali fedi e credenze religiose. Non si tratta della stessa cosa. Chi fa esercizi di spiritualità ascoltando musica new-age non equivale a chi si raccoglie in luogo a pregare o meditare, anche se sovente i primi ne sono convinti. C'è invece una differenza profonda: c'è chi cerca la spiritualità esclusivamente in se stesso, al massimo in "collegamento" con gli altri uomini, e chi la cerca in relazione a un essere trascendente e divino.

Per il cristiano la spiritualità ha una radice profonda: è la conseguenza dell'incontro con Cristo, della relazione personale, intima con Dio. La storia della salvezza ci dimostra come sia Dio stesso che - da sempre - ha cercato e cerca questa relazione con noi. San Paolo, nella Lettera ai Romani, scrive che *"l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rm 5,5). Nei Vangeli è Gesù che parla dello Spirito Santo, che verrà per stare con l'uomo anche dopo la Sua morte e resurrezione. *"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità"* (Gv 14, 16-17).

Grazie allo Spirito i credenti potranno compiere opere grandi, persino più grandi di quelle che Gesù stesso è riuscito a fare nei suoi 33 anni di vita: *"chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi"* (Gv 14, 12).

Non si tratta di leggende. Ci sono esempi, vicini e lontani, di persone "illuminate", guidate dalla fede e dallo Spirito, che hanno compiuto miracoli: Francesco d'Assisi, madre Teresa di Calcutta, ma anche, per restare a Torino, Lia Varesio con l'associazione Bartolomeo & C. o

Ernesto Olivero, con l'Arsenale della pace. Queste persone hanno tutte un tratto in comune, e non è l'aver fatto cose grandi nell'amore. Il minimo comun denominatore sta nel fatto che erano tutte persone semplici, come noi. Anzi, qualcuna persino non particolarmente brillante. Non erano i primi della classe, né i vincitori. Non erano privi di difetti. Eppure hanno creduto che Gesù fosse *"la via, la verità e la vita"* (Gv 14, 6) e hanno cercato di applicare questa fede nella loro esistenza. Cosa ha potuto trasformare un impiegato di banca in una persona che dà alloggio a 2000 senza tetto al giorno e ha creato - lui sì - posti di lavoro per tanti a cui nessuno avrebbe dato un euro? Chi ha cambiato una maestra, suora, albanese nella donna che ha aiutato migliaia di lebbro-

si e ha scritto alcune fra le parole più belle sull'umanità? Soltanto la forza dello Spirito, da cui si sono fatti plasmare e a cui si sono affidati, ha potuto compiere il miracolo.

Da adolescenti sembra di poter trasformare il mondo solo con la propria forza, e in parte è vero. Da adulti ci si accorge che è persino difficile riuscire a far bene il proprio lavoro e questa consapevolezza dà la cifra della grandezza di persone come Olivero, madre Teresa, l'abbé Pier e molti altri.

Non tutti compiranno opere come i grandi ma, si dice, chi salva un uomo (fosse anche se stesso), salva l'umanità intera. E forse è vero.

Elisabetta Graziani

"Per chi crede, c'è un bel dono che il Signore fa a chi ha ancora voglia di vivere: la fede."

Fede semplice ma concreta che ha nutrito i nostri antenati, fede fatta di poche cose essenziali, ma che dà speranza - quando ti senti in crisi, ti dà forza quando ti senti spento.

Non lasciamola morire, Amici, è il perno della nostra vita, è la sorgente delle nostre aspirazioni, è il movimento della nostra anima e delle nostre azioni.

E' tutto per chi crede, perché è un dono che il Signore fa Alle sue creature per non che si perdano per la strada.

Grazie Signore per aver pensato a noi, la più bella ricompensa è la nostra fede nella tua Provvidenza!"

Lia Varesio, "Amici"



Diritto alla Vita e alla

Gli ultimi mesi del 2010 e l'inizio del 2011 sono stati segnati da terribili atti di violenza, persecuzione e di intolleranza religiosa, che hanno colpito in particolare i Cristiani di tutto il mondo. Nonostante lo spazio dedicato dai mass-media a queste notizie sia stato piuttosto limitato, ricordiamo tutti la strage Baghdad dello scorso ottobre, nella quale sono stati uccisi oltre cinquanta fedeli cattolici, e l'attentato di capodanno ad Alessandria d'Egitto, che ha provocato la morte di più di venti cristiani-copti. In questo contesto, ci paiono particolarmente significative le parole di Benedetto XVI nel messaggio per la quarantatreesima giornata mondiale della pace ("Libertà Religiosa, via per la Pace"), di cui riportiamo di seguito alcuni passaggi.

"Ho sentito particolarmente viva l'opportunità di condividere con tutti voi alcune riflessioni sulla libertà religiosa, via per la pace. Infatti, risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale. In altre regioni vi sono forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti e i simboli religiosi. I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede. Tanti subiscono quotidianamente offese e vivono spesso nella paura a causa della loro ricerca della verità, della loro fede in Gesù Cristo e del loro sincero appello per-



ché sia riconosciuta la libertà religiosa. Tutto ciò non può essere accettato, perché costituisce un'offesa a Dio e alla dignità umana; inoltre, è una minaccia alla sicurezza e alla pace e impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale.

Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana." [...]

"Il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della persona umana, la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata. Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1,27). Per questo ogni persona è titolare del sacro diritto ad una vita integra anche dal punto di vista spirituale. Senza il riconoscimento del proprio essere spirituale, senza l'apertura al trascendente, la persona umana si ripiega su se stessa, non riesce a trovare risposte agli interrogativi del suo cuore circa il senso della vita e a conquistare valori e principi etici duraturi, e non riesce nemmeno a sperimentare un'autentica libertà e a sviluppare una società giusta.

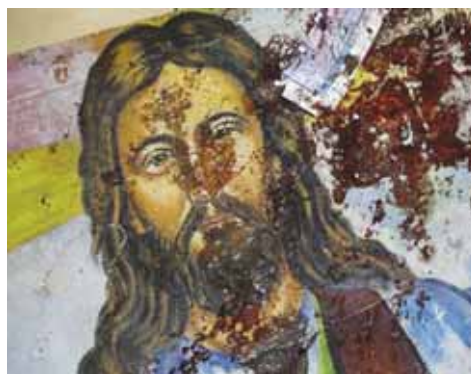
La Sacra Scrittura, in sintonia con la nostra stessa esperienza, rivela il valore profondo della dignità umana: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, per-

ché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sal 8, 4-7).

Dinanzi alla sublime realtà della natura umana, possiamo sperimentare lo stesso stupore espresso dal salmista. Essa si manifesta come apertura al Mistero, come capacità di interrogarsi a fondo su se stessi e sull'origine dell'universo, come intima risorrenza dell'Amore supremo di Dio, principio e fine di tutte le cose, di ogni persona e dei popoli. La dignità trascendente della persona è un valore essenziale della sapienza giudaico-cristiana, ma, grazie alla ragione, può essere riconosciuta da tutti. Questa dignità, intesa come capacità di trascendere la propria materialità e di ricercare la verità, va riconosciuta come un bene universale, indispensabile per la costruzione di una società orientata alla realizzazione e alla pienezza dell'uomo. Il rispetto di elementi essenziali della dignità dell'uomo, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica."

Libertà religiosa e rispetto reciproco

"La libertà religiosa è all'origine della libertà morale. In effetti, l'apertura alla verità e al bene, l'apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco tra le persone. Pertanto, la libertà religiosa va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità. Esiste un legame inscindibile tra libertà e rispetto; infatti, nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi socia-



li, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune. Una libertà nemica o indifferente verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro. Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una "identità" da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre "volontà", anch'esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre "ragioni" o addirittura nessuna "ragione". L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani. Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell'unità della persona umana: quella religiosa e quella sociale. Al riguardo, è inconcepibile che i credenti debbano sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti."

La famiglia, scuola di libertà e di pace

"Se la libertà religiosa è via per la pace, l'educazione religiosa è strada privilegiata per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell'altro il proprio fratello e la propria

Vita Spirituale

Riflessioni del Santo Padre per la giornata mondiale della pace

sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso.

La famiglia fondata sul matrimonio, espressione di unione intima e di complementarità tra un uomo e una donna, si inserisce in questo contesto come la prima scuola di formazione e di crescita sociale, culturale, morale e spirituale dei figli, che dovrebbero sempre trovare nel padre e nella madre i primi testimoni di una vita orientata alla ricerca della verità e all'amore di Dio. Gli stessi genitori dovrebbero essere sempre liberi di trasmettere senza costrizioni e con responsabilità il proprio patrimonio di fede, di valori e di cultura ai figli. La famiglia, prima cellula della società umana, rimane l'ambito primario di formazione per relazioni armoniose a tutti i livelli di convivenza umana, nazionale e internazionale. Questa è la strada da percorrere sapientemente per la costruzione di un tessuto sociale solido e solidale, per preparare i giovani ad assumere le proprie responsabilità nella vita, in una società libera, in uno spirito di comprensione e di pace. [...]

La dimensione pubblica della religione

“La libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera personale, si realizza nella relazione con gli altri. Una libertà senza relazione non è libertà compiuta. Anche la libertà religiosa non si esaurisce nella sola dimensione individuale, ma si attua nella propria comunità e nella società, coerentemente con l'essere relazionale della perso-



na e con la natura pubblica della religione.

La relazionalità è una componente decisiva della libertà religiosa, che spinge le comunità dei credenti a praticare la solidarietà per il bene comune. In questa dimensione comunitaria ciascuna persona resta unica e irripetibile e, al tempo stesso, si completa e si realizza pienamente. E' innegabile il contributo che le comunità religiose apportano alla società. Sono numerose le istituzioni caritative e culturali che attestano il ruolo costruttivo dei credenti per la vita sociale. Più importante ancora è il contributo etico della religione nell'ambito politico. Esso non dovrebbe essere marginalizzato o vietato, ma compreso come valido apporto alla promozione del bene comune. In questa prospettiva bisogna menzionare la dimensione religiosa della cultura, tessuta attraverso i secoli grazie ai contributi sociali e soprattutto etici della religione. Tale dimensione non costituisce in nessun modo una discriminazione di coloro che non ne condividono la credenza, ma rafforza, piuttosto, la coesione sociale, l'integrazione e la solidarietà.”

Libertà religiosa, forza di libertà e di civiltà

“Come negare il contributo delle grandi religioni del mondo allo sviluppo della civiltà? La sincera ricerca di Dio ha portato ad un maggiore rispetto della dignità dell'uomo. Le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi, hanno fortemente contribuito alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità, nonché alla conquista di istituzioni democratiche e all'affermazione dei diritti dell'uomo e dei suoi corrispettivi doveri. Anche oggi i cristiani, in una società sempre più globalizzata, sono chiamati, non solo con un responsabile impe-

gno civile, economico e politico, ma anche con la testimonianza della propria carità e fede, ad offrire un contributo prezioso al faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo umano integrale e per il retto ordinamento delle realtà umane.

L'esclusione della religione dalla vita pubblica sottrae a questa uno spazio vitale che apre alla trascendenza. Senza quest'esperienza primaria risulta arduo orientare le società verso principi etici universali e diventa difficile stabilire ordinamenti nazionali e internazionali in cui i diritti e le libertà fondamentali possano essere pienamente riconosciuti e realizzati, come si propongono gli obiettivi - purtroppo ancora disattesi o contraddetti - della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948. [...]

Dialogo come ricerca in comune

Per la Chiesa il dialogo tra i seguaci di diverse religioni costituisce uno strumento importante per collaborare con tutte le comunità religiose al bene comune. La Chiesa stessa nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle varie religioni. “Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”.

Quella indicata non è la strada del relativismo, o del sincretismo religioso. La Chiesa, infatti, “annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose”. [14] Ciò non esclude tuttavia il dialogo e la ricerca comune della verità in diversi ambiti vitali, poiché, come recita un'espressione



usata spesso da san Tommaso d'Aquino, “ogni verità, da chiunque sia detta, proviene dallo Spirito Santo”. [...]

Libertà religiosa, via per la pace

“Il mondo ha bisogno di Dio. Ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e la religione può offrire un contributo prezioso nella loro ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale e internazionale.

La pace è un dono di Dio e al tempo stesso un progetto da realizzare, mai totalmente compiuto. Una società riconciliata con Dio è più vicina alla pace, che non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico, né tantomeno di astuzie ingannatrici o di abili manipolazioni. La pace invece è risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, nel quale la dignità umana è pienamente rispettata. [...] La libertà religiosa è un'autentica arma della pace, con una missione storica e profetica. Essa infatti valorizza e mette a frutto le più profonde qualità e potenzialità della persona umana, capaci di cambiare e rendere migliore il mondo. Essa consente di nutrire la speranza verso un futuro di giustizia e di pace, anche dinanzi alle gravi ingiustizie e alle miserie materiali e morali. Che tutti gli uomini e le società ad ogni livello ed in ogni angolo della Terra possano presto sperimentare la libertà religiosa, via per la pace!”

Benedetto XVI



IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa FIES-NIKODEMO-NICHELINO COMUNITÀ

È composto e impaginato - come esercizio didattico - dalla Piccola Scuola Grafica dell'Accoglienza Nikodemo: una Comunità di ragazzi che escono dal terribile disagio del nostro tempo, la tossicodipendenza e intanto imparano un buon mestiere.

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a **Parrocchia SS. Trinità Nichelino**

- Se la quota supera le spese, il più verrà offerto all'Accoglienza dei ragazzi della Nikodemo.

Direttore: ing. Gianmarco Boretto

Responsabile: dr. Mario Costantino

Collaboratori di redazione: don Paolo Gariglio, Laura Ribotta, Simona Mosca, Myriam Zambello, Federico Ferrero, Fabrizio Ferrero, Elisabetta Graziani, Stefano Costantino.

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da Luciano Pautasso

Per scrivere: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI

Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585

10042 Nichelino (Torino)

Stampa: Tipografia Impronta - Nichelino (Torino)

Amministrazione: Lina Delton, Piero Pagella

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 - Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delton@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa

E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: don Gallo, via S. Erasmo 2
07041 Alghero (SS)

SICILIA, Palermo: suor Zaira Dovico,
Suore del Bell'Amore
Via Cappuccini, 98074, NASO (ME)
Tel. 0941.961183 - E-mail: naso@suorebellamore.it
Giuseppe Romeo, via C. Parisi 48
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it
95014 Giarre (Catania), tel. 095.93.58.77

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: fermialvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratanonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera - tel. 0049/(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Wiecezorek, 37T, rue Buffon
Résidence Thoers - Bât D7 - 84000 Avignon
E-mail: bwiecezorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrech@hotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

Calendario FIES 2011

Il Calendario Fies 2011 è ora disponibile on-line sul sito www.esercizispirituali.it. Raccoglie i corsi di Esercizi Spirituali e altre esperienze di spiritualità ad essi connessi, suddivisi per mesi e secondo le categorie dei destinatari. In tal modo è facilitata la partecipazione, tenendo conto della sede, del (Predicatore)-guida e del tema annunciato.

Le parole di don Danilo Zanella, segretario nazionale FIES: «*La spiritualità senza la teologia è cieca, ma la teologia senza la spiritualità è morta*»: ecco perché vogliamo credere fortemente ai *Tempi dello Spirito*, augurandoci che siano organizzati in sintonia con gli organismi diocesani, associazioni, gruppi, movimenti e gli Istituti di vita consacrata. La parrocchia è insostituibile ma non è sufficiente! Alla vita pastorale ordinaria, vanno scelti momenti straordinari di deserto e di silenzio contemplativo, abitato dallo Spirito. Maria, madre della Chiesa e maestra di vita spirituale, continui ad essere presente nelle nozze dell'umanità con il suo Signore. Rigeneri il nostro amore sponsale per Cristo. E nelle nostre frequenti siccità spirituali, non manchi mai il suo materno invito a "fare quello che Lui ci dirà". Solo così, la nostra annacquata vita spirituale si trasformerà in un effervescente vino della festa; per poi farci testimoni e missionari in un mondo che cambia, ma assetato di Assoluto».



A Malta



Il 31 gennaio 2011, nel salone Don Bosco della città di Victoria, Malta, è stato presentato il nostro libro biografico del Sacerdote Don Joe Galea, tradotto in lingua maltese e destinato all'Arcipelago di Malta e Australia. Una grande occasione per far conoscere la pastorale FIES all'estero.

Delegazione Giovani FIES

Dallo scorso ottobre, don Carlo Chiomento (carlo.chiomento@bussola.it) ha affiancato don Paolo Gariglio nell'incarico speciale di delegato nazionale per gli Esercizi Spirituali per Giovani. Si è presentato al consiglio nazionale FIES lo scorso ottobre, ed ai lettori de "Il Vento" con l'articolo pubblicato alle pagine 10 e 11 di questa monografia. Grazie, don Carlo!

Albo dei predicatori

È in fase di completamento la redazione dell'Albo dei Predicatori e Guide di Esercizi Spirituali, grazie al prezioso lavoro di verifica di tutti i nominativi raccolti nei mesi scorsi, effettuato da don Carlo Chiomento. L'Albo verrà messo a disposizione delle Case di Esercizi Spirituali, delle Diocesi e delle Parrocchie che lo richiederanno, quale prezioso supporto per promuovere la pastorale dei "Tempi Forti dello Spirito". I lettori de "Il Vento" lo riceveranno entro l'anno!

Costi di spedizione: +200%!

Gli effetti del decreto interministeriale dello scorso 30 marzo 2010, con il quale sono state soppresse le tariffe agevolate postali per tutta l'editoria periodica, comportano per la nostra rivista un aumento di oltre il 200% dei costi di spedizione! Siamo costretti a rivolgerci a voi lettori e a ridurre la tiratura da 7.500 a 5.700 copie! Potete contribuire inviando una qualsiasi offerta sul conto corrente postale n. 27318104 (causale: "per Il Vento")?